

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

di DOMENICO CURCIO C.P.

La Lettera ai Professori di Oxford è un documento di primaria importanza per la storia dell'ecumenismo. Domenico Curcio fu uno dei primi a ricercarne il testo autentico e a metterlo in luce. Come egli mette bene in evidenza, vi traspare una visione serena del dialogo con i fratelli separati, una dottrina certa, ma non rigida e conflittuale. Soprattutto questa Lettera trabocca di amore verso gli inglesi, manifesta la coscienza di una missione la cui origine è certamente mistica. Sono tesori da valorizzare.

Il “Seminario di studio”, organizzato dalla Cattedra Gloria Crucis della Pontificia Università Lateranense, in occasione della beatificazione di John Henry Newman, ha inteso dare un particolare rilievo al legame profondo che unisce il nuovo Beato al Beato Domenico Barberi, Passionista, che lo accolse nella Chiesa cattolica, a Littlemore, il 9 ottobre 1845¹. Di questo incontro, e della conversione

BEATO DOMENICO BARBERI: LETTERA PROFETICA AL MOVIMENTO DI OXFORD

¹ Tutto questo appare ben evidente nel dépliant che presentava il Seminario. Vi si legge: “John Henry Newman, Cardinale, accolto nella Chiesa cattolica dal Passionista Domenico Barberi”; e ancora: “Il Beato Domenico Barberi nell'itinerario di conversione del Card. John Henry Newman”. Anche la cartellina dei lavori poneva una accanto all'altra le immagini dei due Beati.

Dell'incontro del Newman con il Padre Domenico, a Littlemore, abbiamo la testimonianza degli stessi protagonisti. Ben nota è la testimonianza del Newman, contenuta nell'“Apologia pro vita sua” (Cf. Edizioni Paoline, Roma 1956, pp. 261-262). Recentemente l'ha ricordata anche Hermann Geissler

Beato Domenico Barberi:
lettera profetica
al movimento di Oxford
501-513

del Newman, parlò Paolo VI nel discorso di beatificazione di Padre Domenico, il 27 ottobre 1963, e ne parlò come del “titolo principale (fino ad allora) della sua notorietà”. E poneva delle domande che riteneva “di vivissimo interesse”: “Fu lui a convertire il Newman? Quale fu l’influsso di Padre Domenico su di lui?”².

La risposta la possiamo trovare nella testimonianza dello stesso Newman, contenuta in una lettera inviata, il 2 ottobre 1889, al Card.

(Cf. “L’Osservatore Romano” del 22 dicembre 2010: “E a Londra tutti leggevano Newman”).

Meno nota è la testimonianza del Beato Domenico. Egli ne parla, pochi giorni dopo l’“evento” (16 ottobre 1845), in una lettera scritta al Generale dei Passionisti: “Eccomi a darle una notizia ben atta a riempire di gioia il cuore non solo della Paternità Vostra Reverendissima, ma ancora di tutti i buoni cattolici dispersi per l’intero universo”. E descrive il suo viaggio a Oxford, la sera dell’8 ottobre 1845 (“maltrattato dalla pioggia”, egli dice) e quello che accade nei giorni successivi: l’accoglienza del Newman e dei suoi amici Stanton e Bowles nella Chiesa cattolica. “Quale spettacolo fu per me - scrive ancora Padre Domenico - il vedere ai miei piedi genuflesso il Signor Newman, che mi pregava di voler ascoltare la sua confessione ed ammetterlo nel seno della Cattolica Chiesa!”. (Cf. Domenico Barberi - John Henry Newman, Edizioni Cultura, Viterbo 1978, pp. 49-52).

² Paolo VI, in AAS, 1963, p. 1023. In quel discorso Paolo VI parlò tanto del Newman e del profondo legame che unisce queste due grandi personalità della Chiesa di Dio, che il grande studioso del Newman Stephen Dessain ebbe a commentare, successivamente: “Sembrava che il Papa stesse beatificando Newman più che Domenico” (Cf. Roderick Strange, *John Henry Newman, Una biografia spirituale*, Lindau, Torino 2010, p. 35). Nel corso del “Rito di beatificazione” del Newman, (Birmingham, 19 settembre 2010), si è parlato esplicitamente due volte del Beato Domenico. Ne ha parlato Mons. Bernard Langley, Arcivescovo di Birmingham, nel suo indirizzo di saluto al Papa, all’inizio della Messa: “We give thanks to God for all those whose influence brought blessings to Cardinal Newman, especially for those who had nurtured his faith within the Church of England and for Blessed Dominic of the Mother of God who first ministered to him sacramentally within the Catholic Church”.

Ne ha parlato, subito dopo, il Vice-Postulatore della Causa, allorché ha presentato i cenni biografici del nuovo Beato: “John Henry Newman...with his companions withdrew to a life of study and prayer at Littlemore outside Oxford where in 1845 Blessed Dominic Barberi, a Passionist priest, received him into the Catholic Church”.

Benedetto XVI non ne ha parlato; ma è stato molto significativo che abbia fissato al 9 ottobre la data della festa liturgica del Beato John Henry Newman, giorno in cui, appunto, fu accolto dal Padre Domenico nella Chiesa cattolica: una deroga, come si vede, alla norma secondo cui la festa dei santi e dei beati debba coincidere con la data della loro morte (nel nostro caso doveva essere l’11 agosto. (Cf. anche Mimmo Muollo, in “Avvenire”, 21 settembre 2010).

Parocchi: “Egli ebbe - scrisse - una gran parte nella mia conversione e in quella di altri”³. Alla luce di queste parole, anche noi ci poniamo delle domande: Come si giunse a questa “gran parte” avuta dal Padre Domenico nella conversione del Newman? Come si giunse al famoso incontro dei nostri due Beati a Littlemore?

Io penso che l’inizio di questo cammino sia costituito dalla lettera che mi appresto ora a presentare nel suo contenuto essenziale. Indirizzata all’ambiente di Oxford, sicuramente letta e studiata dal Newman, essa rappresentò l’inizio di una conoscenza, di un incontro, di un influsso su di lui. Paolo Gulisano, nella sua recente biografia del Newman, afferma che “tale lettera impressionò fortemente il Newman”⁴. In essa già risaltavano, in modo singolarissimo, quegli elementi che avrebbero fatto sorgere nel Newman ammirazione e stima per il Beato Domenico, e lo avrebbero, in definitiva, spinto a rivolgersi a lui per chiedere l’ammissione alla Chiesa di Roma. Questi elementi sono: la sua spiccata personalità, la sua mirabile vocazione, la sua carità, la sua dottrina, la sua buona disposizione verso i fratelli separati, il suo grande amore per la Chiesa e per l’Inghilterra, la sua completa dedizione alla causa dell’unità dei cristiani.

Unità dei cristiani: è questo l’aspetto che maggiormente risalta nella lettera; essa è autenticamente profetica in campo ecumenico e fa del suo autore un precursore dell’ecumenismo. Io la scelsi come argomento della mia tesi dottorale presso l’Università “S.Tommaso”, di Roma, nel 1976, con questo titolo: “Importanza e contenuto ecumenico della lettera a Oxford del Beato Domenico Barberi - 5. 5. 1841”; scelta giustificata, oltre che per il suo contenuto, anche perché era, allora, ancora inedita nell’originale⁵.

³ Domenico Barberi - *John Henry Newman*, Edizioni Cultura, Viterbo 1978, pp. 49-52.

⁴ Paolo Gulisano, *John Henry Newman - Profilo di un cercatore di verità*, Ancora, Milano 2010, p. 47.

⁵ Fui molto incoraggiato, in questo lavoro, da P. Federico Menegazzo, C.P., il più grande studioso del Beato Domenico, suo Postulatore e biografo, e da P. Carlo Boyer, S.J., grande esperto di ecumenismo. Penso sia doveroso ricordarli, e non solo da parte mia, con affetto, stima e gratitudine. Quanto alla nostra lettera, essa è stata pubblicata, nel testo originale e in una traduzione italiana, insieme alla lettera del Dalgairns a “L’Univers”, a cura di P. Fabiano Giorgini, C.P., d’accordo con me, dopo avermene fatta esplicita e fraterna richiesta. (Domenico della Madre di Dio (Barberi), *Lettera ai Professori di Oxford. Relazioni con Newman e i suoi amici*, CIPI, Roma 1990.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Beato Domenico Barberi:
lettera profetica
al movimento di Oxford
501-513

Si tratta di una lettera, scritta in lingua latina, indirizzata ai “Professori dell’Università di Oxford”. Questo il titolo originale:

“Epistola directa Professoribus Universitatis Oxoniensis, occasione alterius epistolae directae ab uno ex eorum numero extensori folii L’Univers”.

L’occasione, dunque, per scrivere questa lettera fu offerta al Beato Domenico da un’altra lettera, scritta in francese, apparsa, il 13 aprile 1841 sul giornale cattolico parigino “L’Univers”, fondato nel 1833 dall’abate Paul Migne (1800-1875), noto specialmente per la sua Patrologia greca e latina.

Questa lettera, diretta “Au Rédacteur de L’Univers”, venne pubblicata sotto l’anonimato; l’autore si presentava semplicemente come “Un jeune membre de l’Université d’Oxford”. Il giornale, però, ne conosceva l’autore, ma non ne rivelava il nome - si diceva in una nota - per delle “ragioni facilmente intuibili”; se ne garantiva, tuttavia, l’autenticità. Oggi sappiamo con certezza che autore della lettera era John Dobrée Dalgairns, discepolo e amico del Newman, che in seguito sarà ricevuto nella Chiesa cattolica dal Beato Domenico Barberi, pochi giorni prima del suo maestro.

La lettera a “L’Univers” e la risposta che ne diede Padre Domenico, segnarono l’inizio di una corrispondenza epistolare e di una profonda amicizia tra il Dalgairns e il nostro Beato. Non essendo riuscito a trovare il testo della lettera a Roma, mi portai a Parigi per trascriverla presso la Biblioteca Nazionale; la posi, poi, in appendice alla mia tesi. Alla lettera vera e propria veniva fatta precedere, su “L’Univers”, una introduzione editoriale dal titolo: “Du mouvement catholique au sein de l’Eglise Anglicane. Lettre d’un membre de l’Université d’Oxford”.

Non è qui possibile presentarne ampiamente il contenuto, ma anch’essa ha grande valore ecumenico. Tema di fondo è il problema dell’unità della Chiesa, nei suoi aspetti separazione-riunione: si fa in essa un quadro della situazione esistente nella Chiesa anglicana; si analizzano le cause che impediscono a questa di “riunirsi” alla Chiesa di Roma; si danno dei suggerimenti ai cattolici perché si possa raggiungere questo obiettivo. In tutto ciò l’autore si serve, in modo particolare, del famoso “Tract 90” del Newman, con il quale egli si sforzava di interpretare i 39 Articoli della Chiesa anglicana in senso cattolico, non in contrasto con il Concilio di Trento, che egli riteneva immune da errori.

Una lettera, dunque, che proveniva da Oxford, dal Movimento di

Oxford. Cosa sia stato il Movimento di Oxford è ben noto; non potendone parlare a lungo, ovviamente, mi limito a un accenno rapidissimo. Fu un movimento di “risveglio”, sorto intorno al 1833, nell’ambiente universitario di Oxford, ad opera di Keble, Froude, Newman (che ne diverrà il capo) e altri. Famoso il discorso tenuto ad Oxford da Keble il 14 luglio 1833, edito con il titolo “L’Apostasia Nazionale”, che costituisce come l’inizio ufficiale del Movimento.

Scopo del suo sorgere fu quello di reagire contro la decadenza della pietà e la mancanza di vitalità della Chiesa Stabilita Anglicana, contro la disgregazione dottrinale, che derivava dalla teologia liberale, e contro l’ingerenza del governo inglese nelle questioni religiose. Per portare avanti il programma che si erano prefisso, i componenti del Movimento di Oxford iniziarono la pubblicazione di piccoli trattati, i “Tracts for the Times”, che diedero al Movimento anche l’appellativo di “trattariano”.

Come Padre Domenico venne a conoscenza della lettera apparsa su “L’Univers” e proveniente da Oxford? Tramite l’abbé Charles Bernard, di Lille, suo amico, che aveva conosciuto a Roma nel 1834. Conoscendo bene la speciale vocazione di Padre Domenico nei riguardi dell’Inghilterra, l’abate gliela segnalò. Padre Domenico, che allora si trovava a Ere, presso Tournai, in Belgio, non volle lasciarsi sfuggire l’occasione di porsi in contatto diretto con l’ambiente da cui essa proveniva, e iniziò subito a preparare una lunga risposta, terminata il 5 maggio 1841 e spedita solo verso la fine di giugno: è la nostra “profetica” lettera, di cui ho già riportato il titolo.

Il testo più importante che se ne conserva è una copia apografa, con correzioni e firma autografe, che si trova nell’archivio della nostra Casa di Londra; quasi certamente fu la copia inviata a Oxford; gelosamente conservata dagli interessati, fu poi consegnata ai Passionisti. Io ho avuto modo non solo di consultarla, ma anche di trascriverla integralmente. Poi l’ho confrontata con una copia dattiloscritta e le prime quattro pagine autografe (le uniche che si conservano) che si trovano nell’archivio della nostra Casa Generalizia, in Roma. Ne è venuto un vero studio critico del testo che ho messo in appendice alla tesi.

Dallo studio della lettera credo risulti chiaramente come il Beato Domenico fosse un vero “ecumenista”; e questo non è un piccolo merito se si considera che egli visse in un’epoca in cui

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Beato Domenico Barberi:
lettera profetica
al movimento di Oxford
501-513

505

studi

l'ecumenismo non esisteva né come mentalità, né come movimento. Nel clima allora esistente non era facile essere ecumenisti; il Beato Domenico lo fu, "profeta" di un'era ancora lontana da venire.

Profetico appare, dalla lettera, il suo atteggiamento ecumenico. In un'epoca di polemica, spesso aspra, egli accetta l'incontro, il dialogo, improntato ai più schietti sentimenti amichevoli e fraterni: i protestanti non sono per lui degli avversari da combattere, ma degli amici e fratelli da incontrare. E fratelli li chiama con commovente insistenza, usando i più teneri aggettivi. Secondo Paolo Gulisano, "Domenico fu probabilmente il primo a usare l'espressione "fratelli separati" per indicare i "cristiani non cattolici"⁶. Perché li ama ha scritto loro con franchezza, fiducia e speranza; perché li ama li desidera nell'unica, vera Chiesa. E li ama tanto da essere disposto (e stima ciò una fortuna) a dare la vita per loro. Partecipa, inoltre, ai loro sentimenti, ed è disposto a scusarli e perdonarli.

Nei loro confronti non si fa guidare dai pregiudizi, ma cerca di conoscerli direttamente e giudicarli con oggettività. Non è geloso dei loro beni e non li sottovaluta; mostra, anzi, di avere di loro grande stima ed è con gioia che ne riconosce meriti e valori. Riconosce anche, per rispetto alla verità, che tutti, anche i cattolici, hanno avuto le loro colpe per il sorgere delle separazioni nella Chiesa, e ancora ne hanno per il perdurare in essa di una simile situazione. Tale riconoscimento deriva dalla sua profonda umiltà, virtù di chi ama l'unità dei cristiani - egli dice - virtù che può portare alla riunificazione, così come la superbia fu ed è la radice di ogni separazione.

Il suo zelo per la riunificazione è grande, ma anche improntato a prudenza: uno zelo imprudente sarebbe più di ostacolo che di vantaggio alla causa dell'unità. Egli desidera ardentemente l'unione dei cristiani "in un unico ovile sotto un solo pastore"; è un desiderio così vivo che gliela fa vedere sicura e vicina; la sua speranza nell'unità della Chiesa è ferma e beata, e costituisce l'anelito supremo della sua vita.

Profetico appare anche il suo ecumenismo spirituale⁷.

⁶ Paolo Gulisano, *op. cit.*, p. 47.

⁷ Sull'argomento ha pubblicato un volume P. Giovanni Pelà, C.P.: *La spiritualità ecumenica del Beato Domenico Barberi, C.P., Apostolo dell'unità*, CIPI, Roma 1991. In esso si cita spesso la "Lettera a Oxford".

Il Beato Domenico ritiene indispensabile, perché si possa conseguire più facilmente l'unità, che nella Chiesa si attui, sia a livello comunitario che personale, una riforma continua, pur con il dovuto discernimento e la necessaria comprensione verso l'umana debolezza. Tale riforma è via alla "santità", ideale di tutti quei cristiani che amano l'unità della Chiesa: tra santità dei cristiani e unità della Chiesa - egli dice - c'è intima connessione.

La preghiera, poi, deve rappresentare il primo mezzo per conseguire l'unità, dono che solo Dio può concedere. Il Beato ha sempre pregato a questo scopo; si è fatto, inoltre, promotore di un vasto movimento di preghiera per l'unità; invita i fratelli separati a una preghiera comune, nella ferma fiducia che il Signore concederà ai cristiani ciò che Egli stesso spinge a chiedere.

Nella lettera è presente anche un sano ecumenismo dottrinale. L'amore per i fratelli separati e il desiderio dell'unità non fanno dimenticare al Beato che vi sono delle esigenze della verità da tener presenti e che non si possono sottovalutare le differenze dottrinali ancora esistenti tra le Chiese. Egli è contro il falso irenismo che, in fondo, è un falso ecumenismo che occulta i problemi, ma non li risolve. Il vero ecumenismo, invece, non nasconde la verità, ma la presenta nella sua integralità. E nel confrontare, in un pacato dialogo, la dottrina cattolica con quella dei fratelli separati, il Beato parla con chiarezza, senza cedere su alcun punto di dottrina sicura. Per esprimere bene il suo pensiero egli cita il Libro dei Proverbi (27,16): "Meliora sunt vulnera diligentis quam fraudolenta oscula odientis"⁸.

⁸ La stessa citazione biblica la troviamo, quasi come principio programmatico, all'inizio della Prefazione di un'opera di Padre Domenico che si trova, ancora allo stato di manoscritto, nell'Archivio della Postulazione dei Passionisti, in Roma.

Il titolo dell'opera è il seguente: "Animadversioni fatte sull'opera data alla luce dal Signor Abate Mastrofini "Le Usure libri tre". Fatica di un umile servo e cordiale amico dello stesso Signor Abate. L'Anno 1833". Da queste parole, e da altre che ora riporterò, emerge chiaramente la sua mentalità "ecumenica". Egli si presenta come uno che ama la verità e la difende con franchezza: ma lo fa con umiltà, rispetto e amicizia, anche nei riguardi di chi la pensa diversamente da lui. Egli cerca il dialogo, non lo scontro, e riconosce i meriti degli altri (nel nostro caso del Mastrofini).

Illuminante, su questo, è quanto dice ancora nella Prefazione; ne riporterò un lungo brano: "Io penso - egli scrive - che nessuno aver possa giusto motivo di lagnarsi di me, se mi avanzo a fare alcune piccole animadversioni intorno

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Beato Domenico Barberi:
lettera profetica
al movimento di Oxford
501-513

Egli non può accettare che i “39 Articoli” della Chiesa anglicana siano suscettibili di una interpretazione cattolica, come sosteneva il Newman nel suo “Tract 90”, opinione condivisa dal Dalgairns nella sua lettera a “L’Univers”: vi sono molti punti in cui detti articoli non possono assolutamente andare d’accordo con il Concilio di Trento, che i trattariani ritenevano immune da errori. E così non si può accettare l’opinione anglicana secondo cui nella Chiesa di Roma vi sono degli “errori pratici” (sul culto alla Vergine e ai Santi e sul Purgatorio) come sistema autorizzato e generalizzato. Cita, a questo proposito, il metodo e i contenuti della predicazione dei Passionisti nelle loro “missioni al popolo”. Chiara è anche la sua posizione sulla successione apostolica e sulla validità delle ordinazioni anglicane: i vescovi della Riforma, essendosi allontanati in più punti dalla vera fede, non si possono più dire successori degli Apostoli; le ordinazioni anglicane, poi, sono invalide.

Nella sua concezione della Chiesa predomina l’aspetto istituzionale, proprio dell’epoca; ma non è questo l’unico aspetto che egli considera. La Chiesa di Roma è anche “Chiesa-madre”; essa è l’unica, vera Chiesa. Soltanto chi appartiene ad essa può conseguire la salvezza; ma ciò non significa escluderne i fratelli separati: questi, per il battesimo, si trovano già in una certa comunione con la Chiesa cattolica e, quando agiscono in buona fede o ignoranza invincibile,

alla prelodata opera di Mastrofini... Non pretendo io già con questo derogare al merito che aver possa l’autore, o la presente sua opera, ma solo esternare alcune mie apprensioni sulla medesima...

Spero, che siccome questa mia qualunque siasi fatica non potrà dispiacere a que’ che di cuore amano la verità, così per lo stesso motivo non dispiacerà nemmeno al nostro Signore Abate Mastrofini, quale prego persuadersi questa mia presente fatica non essere già argomento di animosità verso lui concepita, ma solo effetto di quell’amore che tutti portar debbono ed alla verità e molto più alla nostra SS. Religione Cattolica Apostolica Romana. Nella prevenzione in cui sono che egli sia animato dagli stessi miei sentimenti, confido incontrare non già la sua disapprovazione, ma sibbene il suo gradimento.

E siccome lui al fine della prefazione ci pone sotto gli occhi il sapientissimo avvertimento di Benedetto XIV il quale severamente proibisce l’usare contumelie, censure o altra sorta di formole meno decenti ad un amante del vero, così io mi farò una legge indispensabile di seguire questo canone, per quanto la mia innata fragilità lo permetta. Che se cosa alcuna si trovi in queste mie presenti animadversioni espressa con stile alquanto forte ed energico, sia questi imputato al solo ed unico desiderio che nutrisco di fare nel suo chiaro lume apparire la verità”.

pur apparendo fuori di essa, in verità ne fanno parte in modo invisibile.

Il Primato del Romano Pontefice, il suo potere di giurisdizione e il suo magistero infallibile sono affermati nel modo più deciso dal Beato; e il Papa è da lui visto come principio e garanzia di unità nella Chiesa. I fratelli anglicani vogliono questa unità, ma, secondo loro, vi sono dei motivi che la impediscono o che consigliano di ritardarla. Questi motivi consisterebbero negli errori pratici della Chiesa di Roma, nei doveri che i trattariani devono adempiere verso la propria Chiesa, nei pregiudizi dei protestanti, nel comportamento dei cattolici nel Regno Unito. Il Beato non accetta come validi questi motivi, anche se qualcuno di essi era ispirato dal desiderio di preparare un ritorno in massa nella Chiesa cattolica: “nulla - egli scrive - può impedire o ritardare l’unione con Roma; nessuno che sia convinto della necessità di questo passo, può opporsi alla volontà di Dio”.

Quanto all’idea del “ritorno”, il Beato non è per un proselitismo di bassa lega; non si oppone, però, alle conversioni individuali dei fratelli separati, quando queste sono determinate da una libera decisione di coscienza e dal convincimento che unirsi alla Chiesa di Roma corrisponde alla volontà di Dio. Il ritorno, poi, non riguarda soltanto i fratelli separati; riguarda anche i cattolici, i quali, attraverso la riforma continua, devono “ritornare” a una sempre maggiore purezza di fede e santità di vita.

Da quel poco che è stato detto (e peccato che, per questione di spazio, non ci sia stata la possibilità di riportarne lunghi brani) si deve concludere che il contenuto della lettera inviata dal Beato Domenico al Movimento di Oxford è profondamente ecumenico e grande ecumenista ne è il suo autore. In questo campo egli è un “profeta”, un “precursore”: la sua visione ecumenica coincide spesso mirabilmente con i principi del Concilio Ecumenico Vaticano II. Questo vuol dire che l’ecumenismo, in seno alla Chiesa cattolica, almeno in episodi significativi, è di vecchia data, ben più antico di quanto generalmente si pensi; ed è un vero peccato che questa sua alta pagina sia rimasta così a lungo quasi sconosciuta, e lo sia tuttora, devo aggiungere con un certo rammarico, pur essendo stati ormai pubblicati i documenti che la riguardano.

L’azione ecumenica svolta dal Beato Domenico, e la corrispondenza da lui trovata nel Movimento di Oxford, nel Newman in particolare, devono essere di incoraggiamento per tutti gli ecumenisti di

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Beato Domenico Barberi:
lettera profetica
al movimento di Oxford
501-513

oggi, che si trovano ad agire in un clima favorevole al dialogo sì, ma anche e ancora pieno di difficoltà. Se il Beato Domenico e gli appartenenti al Movimento di Oxford seppero superare, con amore e coraggio, tali difficoltà, tanto più lo potranno fare, nel nuovo clima, gli ecumenisti di oggi, se si faranno guidare dai loro stessi principi e sentimenti.

Per completare, in un certo modo, il discorso, mi piace aggiungere una parola sull'ecumenismo del Newman, animo ecumenico già prima della conversione. Il Gulisano pone in risalto anche il suo atteggiamento ecumenico dopo la conversione: "Nel momento in cui era diventato cattolico - egli scrive - non si era rivolto contro i suoi fratelli anglicani: cercò di rimanere in grande amicizia con loro, con Keble, Pusey, Whateley e altri. Semplicemente aveva visto che la sua strada era diversa, non poteva non portare a Roma, ma non ebbe mai un atteggiamento di polemica verso gli anglicani, e per questo è considerato uno dei padri dell'ecumenismo"⁹.

Interessante, su questo tema, è il giudizio espresso da Francesco Cossiga, Presidente emerito della Repubblica italiana, morto nell'agosto scorso. Egli aveva un'autentica venerazione per il Newman (oltre che per il Rosmini). Sul Newman scrisse un lungo articolo, apparso in "Vita e Pensiero", che si concludeva con un riferimento alla sua mentalità ecumenica e al suo atteggiamento ecumenico: veniva da lui chiamato "il grande ispiratore dell'ecumenismo conciliare", "padre assente" (fisicamente) al Concilio, ma presente con la sua personalità ed il suo pensiero¹⁰.

⁹ Paolo Gulisano, *op. cit.*, p. 55.

¹⁰ Francesco Cossiga, *John Henry Newman, un pensatore scomodo*, in "Vita e Pensiero", n. 1, Gennaio-febbraio 2009, pp. 88-98. A p. 89 egli chiama il Newman "ispiratore e padre assente del Concilio" e cita un articolo di Jean Guilton, apparso sull'Osservatore Romano nel 1964, nel quale l'autore afferma che "Newman rischierà con la sua presenza il Concilio e il Concilio giustifica Newman". A p. 94 troviamo il giudizio di Cossiga, che io ho riportato ("John Henry Newman è stato il grande ispiratore dell'ecumenismo conciliare"). E aggiunge, subito dopo: "Anche quando entra nella Chiesa cattolica, fu ordinato in essa sacerdote e poi ne divenne cardinale, mantenne un grande affetto per la sua prima Chiesa e in particolare per i suoi antichi amici del Movimento di Oxford". "L'Osservatore Romano" (17-18 agosto 2010) ha pubblicato ampi stralci dell'articolo di Francesco Cossiga con il titolo: *Un padre assente del Concilio Vaticano II*.

L'incontro del Beato Domenico Barberi con il Beato John Henry Newman fu, dunque, l'incontro di due "profeti", di due "precursori" dell'ecumenismo, oltre che di due santi.

E voglio concludere facendo ancora una volta riferimento al legame profondo che unisce i nostri due Beati; e lo farò citando il discorso tenuto da Paolo VI in occasione della beatificazione di Padre Domenico: "E' da credere e da augurare che l'accostamento di queste due sante figure non lascerà più il nostro spirito, che continuerà a pensare al senso misterioso del loro incontro con grande speranza e con prolungata preghiera"¹¹.

Da queste parole del Papa nasce un impegno: non disperdere un così grande patrimonio della Chiesa di Dio, conservare gelosamente una così preziosa e santa memoria.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

**ENG BLESSED DOMINIC BARBERI:
HIS PROPHETIC LETTER TO THE OXFORD
MOVEMENT**

By Domenico Curcio, C.P

The letter to the Oxford professors is a document of foremost importance in the history of ecumenism. Domenico Curcio was one of the first persons to research the original text and thus throw light upon it. As he clearly shows, it demonstrates a vision of serene dialogue with the "separated brethren," a doctrine which is certain yet neither rigid nor conflict-prone. Undoubtedly this Letter shows his love for the English and manifests an awareness of a mission the origin of which is definitely mystical. These are treasures to be evaluated.

¹¹ Paolo VI, in AAS, 1963, p. 1024.

LE BIENHEUREUX DOMINIQUE DE LA MÈRE DE DIEU: LETTRE PROPHETIQUE AU MOUVEMENT D'OXFORD

FRA

De Dominique Curcio c.p.

La Lettre aux Professeurs d'Oxford est un document de première importance pour l'histoire de l'œcuménisme. Dominique Curcio fut un des premiers à en rechercher le texte authentique et à le mettre en lumière. Comme il le fait bien apparaître, y transparait une vision sereine du dialogue avec les frères séparés, une doctrine sûre, mais non pas rigide ni conflictuelle. Par dessus tout, cette Lettre déborde d'amour pour les anglais ; elle manifeste la conscience d'une mission dont l'origine est certainement mystique. Ce sont là des trésors à mettre en valeur.

BEATO DOMINGO BARBERI: CARTA PROFÉTICA AL MOVIMIENTO DE OXFORD.

ESP

Por Domingo Curcio CP.

La Carta a los Profesores de Oxford es un documento de importancia primordial para el ecumenismo. Domingo Curcio fue uno de los primero en investigar el texto auténtico y sacarlo a la luz. Como él pone bien de relieve, se trasparenta una visión serena del diálogo con los hermanos separados, una doctrina cierta, pero no rígida ni conflictiva. Sobre todo esta Carta traspira amor hacia los ingleses, manifiesta la conciencia de una misión, cuyo origen es ciertamente místico. Son tesoros que se deben valorar.

SELIGER DOMENICO BARBERI: PROPHETISCHER BRIEF AN DIE OXFORD-BEWEGUNG

GER

von Domenico Curcio c. p.

Der Brief an die Professoren von Oxford ist für die Geschichte der Ökumene ein Dokument von höchster Bedeutung. Curcio war einer der ersten, der Forschungen zu diesem Text anstellte und ihn ins

Bewusstsein hob. In seiner Darlegung versteht er es sehr gut, aufzuzeigen, dass hier sowohl eine klare Vision für den Dialog mit den getrennten Brüdern als auch eine Lehre vorliegt, die sicher ist, ohne dabei eng oder konfliktrüchtig zu sein. Im Brief Barberis findet eine echte, überfließende Liebe zum englischen Volk ihren Ausdruck. Er zeigt das Selbstverständnis für eine Sendung, deren Ursprung zweifelsohne mystischer Natur ist. Er birgt Schätze, die wert sind, dass man sie hebt.

POL

**BŁOGOSŁAWIONY DOMINIK BARBERI:
PROROCKI LIST DO RUCHU Z OXFORDU**

Domenico Curcio C.P.

List do Profesorów z Oxford jest dokumentem o bardzo wielkim znaczeniu dla historii ekumenizmu. Domenico Curcio był jednym z pierwszych, którzy odnaleźli tekst autentyczny i wydobyli go na światło dzienne. Jak to jasno wykazuje, dokument ten jest przeniknięty spokojną wizją dialogu z braćmi oddzielonymi, doktryny solidnej, ale nie sztywnej i konfliktowej. Przede wszystkim List ten przepęlniony jest miłością do Anglików, ukazuje świadomość misji, której geneza jest niewątpliwie mistyczna. Są to skarby, które należy docenić.

studi su
Domenico
Barberi
e Ignatius
Spencer
in rapporto
a Newman
e
Anglicanesimo

Beato Domenico Barberi:
lettera profetica
al movimento di Oxford
501-513

513

studia